I CONTRATTI AGRARI

Ragioni di una lotta

Uno stato di profondo malessere torna ad agitare le campagne italiane. Espressione di tale malessere, domenica scorsa, nelle sole cinque provincie campane, hanno avuto luogo oltre cento grandi comizi ed assemblee popolari. Un unico tema ha dominato i comizi e le assemblee: l'urgenza di portare finalmente a realizzazione la mancata riforma dei contratti agrari.

Si tratta di mutare radicalmente il regime giuridico che da secoli, in forme ognor più gravose, tiene costretti ed umiliati non meno di quattro milioni di famiglie italiane. Quattro milioni di mezzadri, affittuari e compartecipanti, che, pur essendo riusciti nel corso dell'ultimo decennio, e specialmente nel periodo immediatamente successivo alla liberazione a conquistare con l'organizzazione e con la lotta migliori condizioni di vita, soggiacciono tuttavia a contratti esosi, implicanti non solo, per la maggior parte di essi, condizioni di miseria, quand'anche, per tutti, una intollerabile condizione di servitù e di soggezione.

Personale soggezione di chi lavora la terra verso chi ne è, più che proprietario, padrone. Padrone della terra e degli uomini che vi lavorano sopra.

Problema umano, dunque, politico e sociale ad un tempo, prima ancora che economico e giuridico. Problema urgente e indifferibile tanto che il primo Parlamento repubblicano, pur dominato da forze sostanzialmente avverse alla Costituzione, sentì il dovere di dedicarvi una parte assai notevole dei suoi lavori. Nella precedente Legislatura nessuna proposta di legge, all'infuori della malaugurata legge truffa, fu infatti tanto a lungo elaborata e discussa quanto la riforma dei contratti agrari.

Ragionevole perciò fu il malcontento che si impadronì dei contadini italiani allorchè, conclusisi i lavori della prima legislatura, essi si accorsero che a nulla era servito tanto dibattito perchè a causa del malvolere del partito di maggioranza (che si era rifiutato di convalidare in Senato il deliberato al quale aveva pur concorso alla Camera) tutto si riduceva ad un nulla di fatto.

Di qui nasce l'attuale inasprirsi dell'antico malcontento e la ripresa di grandi agitazioni contadine di cui le manifestazioni di domenica sono da considerarsi solo un modesto preludio.

Quel che rende maggiormente preoccupati i contadini e quanti, con essi, desiderano il rinnovamento delle condizioni feudali di vita dominanti nelle campagne del nostro Paese, è l'atteggiamento decisamente reazionario assunto dal governo su questo fondamentale problema nazionale.

Mentre parlamentari di quattro partiti, socialisti, comunisti, socialdemocratici e repubblicani, si sono affrettati a ripresentare alla Camera il progetto di legge che nel novembre 1950, col consenso del governo e di tutti i partiti, compreso il democristiano ed escluse solo le destre, la Camera approvò, offrendo con tale atto un significativo esempio di sensibilità nazionale e di coerenza, il governo ed il suo partito si stanno invece apprestando a fare naufragare, per la seconda volta, i propositi dei partiti democratici. E' noto infatti — ce lo ha detto espressamente il ministro Salomone — che proposito del governo è di presentare, in concorrenza col progetto già approvato nella prima legislatura, un progetto molto simile a quello che la D.C., auspice proprio Salomone, elaborò in seno alla commissione di Agricoltura del Senato.

Il progetto Salomone — è bene che tutti lo sappiano — si basa sul principio che ai proprietari deve essere restituito in pieno il diritto di cacciare dal fondo il contadino, salvo il diritto del contadino escomiato di chiedere una indennità di buona uscita se il padrone lo caccia senza una giusta causa.

E' facile capire che, con una norma di questo genere, nessun ostacolo si opporrebbe più all'arbitrio del padrone, specialmente se grosso proprietario. Basterebbe infatti che egli sborsasse una somma — affatto eccezionale, data la sua agiatezza — per potersi agevolmente disfare di qualsiasi contadino che osasse avanzare richieste e per tenere così, col timore dell'esempio, soggetti ed umili tutti gli altri contadini.

Non esagerano perciò i contadini, e noi con loro, quando affermano che il progetto Salomone, distruggendo il principio della giusta causa per le disdette, distrugge la base stessa di ogni riforma dei contratti agrari. Ogni miglioramento che tale riforma contemplasse a favore dei contadini resterebbe infatti lettera morta, in quanto i contadini per non incorrere nella rappresaglia dello sfratto, si guarderebbero bene dal reclamare qualsiasi loro diritto.

L'agitazione in corso è dunque del tutto giustificata e tempestiva. Essa mira ad indurre il governo ad una più attenta riflessione. Rifletta il governo se rientra nella sua convenienza gettare a mare la riforma dei contratti agrari ed alienarsi così definitivamente la simpatia e l'appoggio di quella parte di contadini, che, pur seguendo le organizzazioni bianche, si sta ormai avvedendo che il governo li inganna.

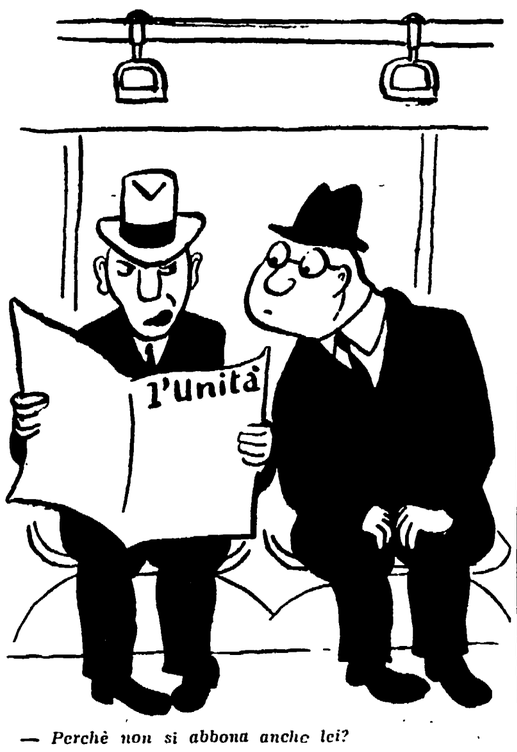
Noi sappiamo bene quali sono le preoccupazioni che stanno alla base del proposito governativo di seppellire la riforma agraria. Con questa operazione il governo intende eliminare il principale elemento di discordia esistente tra la D.C. e i grossi terrieri che fanno capo al P.N.M. Dubitiamo perciò che il governo riesca a riflettere.

Faccia pure.

Certo è che i contadini continueranno a camminare per la loro strada. Su di essa incontreranno molti di quei loro fratelli di classe che oggi sono ancora su una posizione di favore al governo e uniti procederanno contro le forze congiunte del privilegio e della reazione.

E di esse avranno ragione, a dispetto dei Salomone e delle sue miserevoli manovre.

PIETRO GRIFONE



— Perchè non si abbona anche lei?

IMPORTANTI PROPOSTE AL GOVERNO PER UN PIANO INVERNALE D'EMERGENZA

La CGIL chiede lavoro per i disoccupati e la costruzione di case per i lavoratori

La crisi industriale e agraria e il pericolo dell'aumento dei fitti e degli sfratti - Gli stanziamenti per i cantieri scuola sono stati ridotti - Occorrono massicci investimenti statali per l'edilizia popolare

L'ufficio stampa della CGIL comunica:

« La Segreteria della CGIL ha esaminato la gravissima situazione dei lavoratori italiani del momento attuale, e quella ancora più grave che si prospetta, alla soglia dell'inverno, specialmente per la grande massa dei lavoratori disoccupati.

« Le classi capitalistiche ed agrarie, lungi dal concentrare i loro sforzi nello sviluppo dell'industria e dell'agricoltura, di cui il Paese ha urgente bisogno per aumentare la produzione e la occupazione, per elevare il livello di vita delle masse — condizione essenziale per combattere la depressione economica e dare nuovo slancio all'economia nazionale — determinano con la loro politica di egoismo di classe, un decadimento ulteriore del potenziale industriale della Nazione, con nuove ondate di licenziamenti in massa, mentre i grandi proprietari terrieri continuano ad ostacolare ogni serio progresso della agricoltura.

« In pari tempo, il governo, invece di applicare la decisione presa dal Parlamento di far sospendere tutti i licenziamenti, specialmente da parte delle aziende controllate dallo Stato, asseconda la politica di compressione dell'attività produttiva e di crescente riduzione della manodopera occupata.

« Inoltre, mentre si aggrava la disoccupazione in numerosi settori dell'industria e dell'agricoltura, il governo — invece di andare incontro al drammatico bisogno di lavoro della massa dei disoccupati — ha ridotto ulteriormente le già insufficienti provvidenze in loro favore. Infatti, i cantieri-scuola e di lavoro, che lo scorso anno ammontarono a 8.290, con oltre 44 milioni di giornate di lavoro e con la spesa complessiva di circa 39 miliardi di lire, quest'anno i cantieri sono stati ridotti a 2.058 con la spesa complessiva prevista di appena 7 miliardi. Analoghe riduzioni sono state stabilite per i corsi di qualificazione. Altre riduzioni, infine, sono previste nei lavori pubblici; riduzioni che non risultano compensate dai programmi della Cassa del Mezzogiorno, anche nel caso che tali programmi fossero integralmente applicati.

« Il prossimo inverno, quindi, si prospetta molto più duro e intollerabile degli anni scorsi, sia per i lavoratori occupati — il cui livello salariale rimane troppo basso — sia e soprattutto per i lavoratori disoccupati, ai quali sarebbe preclusa ogni speranza di occupazione, qualora non vi si provvedesse con misure urgenti e adeguate.

« Un altro fattore di aggravamento delle angosciose preoccupazioni dei lavoratori, è dato dalla prospettiva d'un nuovo aumento delle pigioni, previsto nel disegno di legge proposto dal governo al Parlamento, nonchè dal conseguente aumento degli sfratti di numerose famiglie di lavoratori.

« Particolarmente tragica si presenta la situazione dei pensionati, dei vecchi senza pensione e dei disoccupati, che non potranno sopportare gli aumentati canoni di affitto.

« In tali condizioni, la CGIL, richiamandosi alle proposte precisate dal suo Congresso di Napoli, relative alla realizzazione del Piano del Lavoro, ossia a una politica coraggiosa di massicci investimenti pubblici e privati, per uno sviluppo organico dell'industria, dell'agricoltura, della occupazione e della capacità di consumo del mercato interno, chiede al governo misure di emergenza atte a sospendere tutti i licenziamenti nell'industria — secondo l'ordine del giorno votato all'unanimità dalla Camera — e a dar lavoro produttivo immediato al maggior numero di disoccupati.

« Nel quadro di queste misure di emergenza, volte a intensificare in ogni campo l'attività produttiva, la CGIL chiede al governo provvedimenti efficaci e urgenti atti ad avviare a soluzione il gravissimo problema delle abitazioni popolari, delle aule scolastiche e degli ospedali occorrenti, consacrando forti investimenti statali e privati per la costruzione di case per lavoratori, con l'obiettivo di giungere in alcuni anni a garantire una abitazione igienica e civile ad ogni famiglia di lavoratori manuali e intellettuali, delle città e delle campagne.

« La CGIL chiama tutti i lavoratori italiani a legare strettamente la lotta per il conglobamento, contro i licenziamenti e per la difesa dell'industria, contro la legge-delega e per le giuste rivendicazioni dei pubblici dipendenti, alla lotta per le misure di emergenza richieste per dare lavoro ai disoccupati e per garantire una abitazione civile a tutte le famiglie dei lavoratori ».

La delegazione giovani'e a Roma per la Pignone

Una delegazione fiorentina di giovani comunisti, repubblicani, socialisti, socialdemocratici, liberali, monarchici e dei rappresentanti delle commissioni giovanili della CdL, della UIL, dell'UDI e dell'associazione studenti medi si è incontrata ieri a Roma con i dirigenti dei movimenti giovanili nazionali, con i quali ha discusso i problemi connessi alla minacciata liquidazione della « Pignone » di Firenze e di Massa Carrara. Oggi la delegazione giovanile fiorentina si incontrerà con l'on. Gronchi e con i ministri Malvestiti e Rubinacci.

CONSEGNATI AI BANDITI PRIMA DELL'ASSASSINIO

I familiari di Capra sborsarono 5 milioni?

Ormai è accertato che il giovane fuorilegge ucciso era solo accanto alla tragica capanna

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

NUORO, 1. — Ancora oggi, a sei giorni di distanza dal tragico fatto di Manifili, l'opinione pubblica sarda e di tutto il Paese è tenuta all'oscuro, non ha avuto una informazione precisa, ufficiale, su come è avvenuta la fine dell'ing. Capra e sulla uccisione del giovane, incensurato bandito Emilianeddu Succu. Ci siamo rivolti alla questura, al comando dei carabinieri, in prefettura: ovunque, mezze parole, conferme che sono smentite e viceversa. Il fatto è che ancora le autorità tacciono, non vogliono rivelare i risultati della autopsia cui è stato sottoposto il cadavere del povero ingegner Capra, lasciando che sulla stampa si intreccino le più diverse, contraddittorie versioni. E acuiscono, in questo modo, la sfiducia diffusa nella giustizia dello Stato, col risultato di dare nuovo alimento proprio ad una delle numerose e complesse radici del banditismo.

Le voci irresponsabili che si sono levate in questi giorni sulla stampa per chiedere cinicamente la cancellazione fisica di questi paesi (come il giornale dell'Azione Cattolica sarda) e per sollecitare una repressione spietata, come hanno fatto gli industriali edili a Cagliari ed il gruppo missino al Consiglio regionale, o per richiamare le teorie positiviste del Niceforo sulle razze inferiori, come si è letto su qualche quotidiano del nord, tutto questo non è che un altro vile tentativo di coprire le responsabilità e di eludere ancora una volta il problema.

Non è un problema di polizia, il banditismo sardo, o non è solo questo. E' il problema di quanto deve fare, subito, lo Stato italiano, per restituire il maltolto, per dare avvio, anche qui, ad una profonda opera di riforma e di trasformazione.

La polizia, intanto, cambi i suoi sistemi di azione e ne renda conto ai cittadini; vogliamo augurarci, anzi, che questo sia il primo risultato cui approderà la commissione di esperti inviata oggi a Nuoro dal Ministero degli interni.

Tutti sanno ormai che non vi fu un secondo bandito accanto al Succu e che il telone della tragica capanna non fu forato da una scarica di mitra. Oggi si è appreso anche che accanto all'Ing. Capra sofferente, come è noto, di cuore, si rinvenne una bottiglia di Coramina, ancora pressochè piena di medicinale. Un giornale sardo riferisce che quella coramina sarebbe stata acquistata dai banditi, che avrebbero invece rifiutato, nel corso dei contatti con gli intermediari, l'insulina inviata dai familiari.

« Non sarebbe stato rifiutato però in quella occasione — dice il giornale — il milione di lire dagli individui che andarono incontro alla macchina partita da Cagliari con un itinerario ben precisato dal contenuto di una lettera scritta dall'ingegnere e spedita, pochi giorni dopo il suo sequestro, da Nuoro ».

Il giornale riferisce anche che altre due lettere inviate dall'ingegnere — l'ultima avrebbe anche il timbro postale del 22 ottobre, di quattro giorni cioè prima del delitto — sarebbero state imbucate a Nuoro. Altre voci riferiscono invece che le somme versate dalla famiglia Capra avrebbero raggiunto i 5 milioni ma non si chiarisce se i 5 milioni siano giunti o no in mano ai ricattatori. Si dice anche che i carabinieri avrebbero impedito, nella notte fra il 5 e il 6, al figlio di Capra di entrare in contatto con gli intermediari, per versare il restante denaro che era stato richiesto. Se qualcosa si può dedurre da questi particolari, è l'imperizia dei ricattatore e degli intermediari il che sembra escludere la partecipazione al delitto di qualche bandito di vecchia esperienza.

Stiamo, come si vede, nel campo delle ipotesi, anche se queste ipotesi e queste voci vengono riferite con insistenza e con convinzione. Un dato di fatto rimane: ancora una volta chi sopporta le conseguenze di questo angoscioso stato di cose è la popolazione, specie di Orgosolo, che vive in una atmosfera pesante di sospetto e di paura. E i 400 operai dell'impresa Capra che sono ancora, dal 6 novembre, senza lavoro e da due mesi senza salario.

GIORGIO FANTI

Sospesa per le provocazioni missine l'udienza del processo Parri-Servello

Un avvocato dei fascisti aveva accusato Parri di aver posto i partigiani del Friuli sotto gli ordini di Tito - La udienza è ripresa nel pomeriggio con la testimonianza di Leo Valiani, rappresentante del P.d'A. nel CLNAI

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MILANO, 1. — *Era cominciato in un'atmosfera di tensione e di nervosismo, stamane, il processo contro i diffamatori di Parri: la continua tattica dilatoria e provocatoria della difesa vale a creare un clima di irritazione che facilmente dà luogo a clamorosi incidenti.*

Aveva cominciato l'avv. Dadea ponendo al teste Solari (la cui deposizione, come si ricorderà, non si era potuta esaurire nella seduta di giovedì scorso) una serie di domande cavillose sui fondi del C.V.L.: tale era stato lo stillicidio di domande assolutamente estranee alla causa (e quasi tutte respinte dal Presidente) che ad un certo momento il P.M. era insorto duramente: «Basta con le domande estranee alla causa! Se si continua così io me ne vado! ».

E' stato in questa atmosfera infuocata che è esploso lo incidente più grave. Dopo un nuovo battibecco con il P.M., Dadea aveva posto la seguente domanda all'ing. Solari: « Quando fu che Cadorna ebbe la nomina a comandante generale del C.V.L.? ».

SOLARI: *Ho già detto che Cadorna ebbe la nomina nel febbraio del 1945. Posso ribadire che l'unità della Resistenza fu un fatto certo, e costituì la forza del nostro movimento. Noi volevamo che la Resistenza servisse all'Italia per potersi sedere al tavolo della pace a parità con gli altri paesi antifascisti. « Maurizio » non tralasciò alcuno sforzo in quest'opera di italianità...*

AVV. NENCIONI (con tono apertamente insultante): *Come quando ordinava alle formazioni del Friuli di mettersi agli ordini di Tito...*

L'inaudita frase dell'avvocato missino scatena un putiferio. L'avv. De Caro, che già si padroneggiava a stento balza in piedi col viso acceso dallo sdegno.

AVV. DE CARO: *Vergognati! Proprio tu che il 25 aprile eri nascosto in una portineria e tremavi! Siete dei volgari diffamatori! Vergognatevi!*

AVV. NENCIONI: *Non gridare! Impara a fare l'avvocato, piuttosto!*

AVV. DE CARO (in preda alla più viva indignazione): *Da te si impara soltanto a fare i mascalzoni! Sei un mascalzone!*

AVV. NENCIONI: *E tu sei un buffone!*

Il tumulto è ora al colmo. Tutti sono in piedi e gridano frasi che nel frastuono è impossibile capire; il Presidente toglie la seduta rinviandola al pomeriggio ed esce dall'aula, mentre un funzionario di P.S. ed un carabiniere, con la lodevole intenzione di padroneggiare il tumulto, balzano in piedi sui banchi ottenendo l'effetto esattamente contrario. Vediamo tra il groviglio di braccia, teste, gambe, un collega di un quotidiano milanese del pomeriggio accapigliarsi con un giornalista missino; poi due agenti, il missino, pallidissimo, a una sfavorevole situazione cui stava per soccombere.

A un certo punto il P.M. ordina alla forza pubblica di sgomberare l'aula.

Al pomeriggio, in luogo di altri testi convocati e non risultati presenti, viene introdotto Leo Valiani, già rappresentante del P. d'A. nel C.L.N.A.I.

L'esposizione di Valiani è molto nitida e precisa, e vale a chiarire definitivamente la circostanza dell'arresto di Ugo fatto in Svizzera da Mac Kaffery, e dei conseguenti ordini di prudenza inviati dal Valiani stesso al C.L.N.A.I.

« Andai in Svizzera, dice Valiani, il 28 febbraio 1945 con Cadorna. Ci andammo in primo luogo in missione per conto del CLNAI; in secondo luogo in relazione alla cattura di Ugo da parte di Mac Kaffery. Mac Kaffery era molto allarmato dalle continue cadute in mano tedesca di membri della formazione partigiana "Franchi" e temeva che la "Franchi" potesse esser stata pedinata da qualcuno che era legato alla Gestapo. I suoi sospetti si erano fermati su Ugo, sia che Ugo potesse essere la causa volontaria degli arresti, sia che fosse stato egli stesso pedinato ed avesse portato la Gestapo sulle tracce della formazione. In ogni caso, Mac Kaffery aveva deciso di togliere Ugo dalla scena arrestandolo e inviandolo in Italia meridionale.

« Quale sarebbe stato, dopo l'arresto di Ugo, il contegno della sua squadra? Eravamo in guerra e non potevo scartare alcuna ipotesi, nè alcuna misura di sicurezza. Perciò detti al CLNAI ed al comando del CVL disposizioni di sicurezza. Tornati a Berna da Lione, Dulles ci disse che Parri era stato liberato per suo intervento ».

RAIMONDO LURAGHI

NUOVE INNOCENTI VITTIME DEGLI EFFETTI DELLA GUERRA

Cinque bambini uccisi dallo scoppio di ordigni

Due sono morti a Catania e tre presso Treviso

Cinque bambini sono rimasti ieri uccisi dallo scoppio di ordigni.

A Catania la terribile esplosione di un ordigno bellico ha crudelmente troncato la vita di due fratellini, Ernesto ed Antonino Marsini, rispettivamente di 5 e di 3 anni, figli di un lavoratore agricolo occupato presso l'azienda «Russo», sita lungo il corso del torrente Gornalunga. I due sventurati fanciulli, che abitavano con i genitori in una masseria, erano intenti ai loro giochi quando si imbattevano in un ordigno conficcato nel terreno. Ignari del pericolo, essi cercavano di dissotterrarlo provocandone l'esplosione. Investiti in pieno dalle schegge i due fratelli decedevano all'istante. I corpicini, orribilmente dilaniati, venivano più tardi pietosamente ricomposti e piantonati, in attesa delle costatazioni di legge.

E' stato accertato che l'ordigno era di fabbricazione tedesca. Esso evidentemente era stato abbandonato dalle truppe naziste durante le violenta battaglia accesasi nella piana di Catania nel giugno del '43 in seguito allo sbarco degli anglo-americani.

Altri tre bambini sono rimasti uccisi dallo scoppio di una bomba a mano nell'abitato di Refontolo, presso Pieve di Soligo, in provincia di Treviso. Si tratta di Angelo Lorenzon, di anni 9, Fernando Boscarato della stessa età e della piccola Rosanna Calligher, di 3 anni, i quali stavano trastullandosi con una bomba a mano tipo « Breda », rinvenuta in un campo.

Depone Paracuollo al processo Vastola

NAPOLI, 1 — Tutta l'udienza di oggi è stata dedicata allo interrogatorio del teste Salvatore Paracuollo, l'ex brigadiere dei carabinieri di Sarno.

Il Paracuollo fu condannato come criminale di guerra a venti anni di reclusione, poi ridotti a dieci e poi amnistiati, per avere ucciso due prigionieri inglesi, disarmati che fuggivano, malgrado questi si fossero arresi.

Il Paracuollo dichiara subito che nel '47 quando fu interrogato nel carcere di Napoli dal giudice istruttore per la revisione del processo Vastola, egli si trovava in uno stato di prostrazione, per cui non si rese conto di quanto diceva.

PARACUOLLO: Fui chiamato fuori dalla cella e portato alla presenza del giudice. Qui mi attendevano cinque o sei persone che cominciarono ad accusarmi di averli percossi, di aver loro inflitto torture, tanto che mi sentii avvilito e posso aver dichiarato cose che in realtà non pensavo ».

Il Presidente gli fa quindi osservare che alcuni tra gli stessi carabinieri lo hanno accusato di aver adoperato lo scudiscio e l'acqua salata, e il Paracuollo si difende osservando che tali carabinieri dovevano probabilmente serbargli rancore perchè egli non voleva conceder loro permessi, ecc.

Domani egli sarà interrogato ancora.

Tumulata la salma di Vittorio E. Orlando

Ieri nel primo anniversario della morte, è stata tumulata con solenni onoranze, nella basilica di S. Maria degli Angeli, la salma di Vittorio Emanuele Orlando.

Alla cerimonia hanno partecipato il presidente della Repubblica Einaudi, i due presidenti delle Camere onorevoli Gronchi e Merzagora, il presidente del Consiglio Pella, il compagno Umberto Terracini nella sua qualità di ex presidente della Costituente, numerosi ministri, personalità politiche di tutta Italia

Una donna a 102 anni lavorava e camminava

E' morta a Cardito (Napoli), all'età di 102 anni, la signora Teresa Cicala. Era nata nel 1851, e sino a ieri aveva vissuto in piena attività, lavorando a maglia senza occhiali e recandosi ogni mattina in piazza, sola e a piedi.

E LA SUA SQUADRA PERDE LA PARTITA

Rapito per errore un atleta a Messina

L'auto dei banditi lo ha riportato presso il campo di gioco ma l'arbitro aveva già deciso

MESSINA, 1. — Un giovane giocatore di pallacanestro è stato per breve tempo nelle mani di due rapitori i quali, accortisi successivamente di aver sbagliato persona, l'hanno riaccompagnato in città lasciandolo libero. Nel frattempo, la squadra della quale il rapito faceva parte aveva perduto la partita per mancanza del numero legale.

Il fatto, di cui soltanto oggi si è avuta notizia, è accaduto domenica scorsa e ne è stato protagonista il giovane Giuseppe Di Francia, da Pali. Egli doveva venire a Messina per un incontro tra la sua squadra e quella del « Fiamme », ma per motivi personali era partito col traghetto da solo, anzichè in comitiva. All'arrivo, gli si presentò un signore che gli dette il benvenuto e l'invitò a prendere posto su un tassì. Il giovane pensò che quel trattamento fosse una cortesia dei « padroni di casa », cioè della squadra messinese, ma dovette presto ricredersi. Infatti la macchina, alla guida della quale era un'altra persona, si diresse fuori città, prendendo la via dei monti Peloritani e quando egli si provò a domandare spiegazioni, sentì rispondersi che era meglio stesse zitto.

di un casolare abbandonato, la macchina fu fermata e i due, scesi a terra, confabularono a lungo fra loro, poi risalirono a bordo e ripresero la via della città, depositando il Di Francia presso il campo di pallacanestro.

Nel frattempo l'arbitro aveva dato partita vinta alla squadra messinese, avendo constatato che quella di Pali non era in numero legale.

Le arringhe di difesa al processo Trizzino

MILANO, 1 — Oggi al processo contro il maggiore Trizzino, proseguendo nelle arringhe difensive, ha parlato l'avv. Licitra jr. il quale si è a lungo soffermato sulla figura dell'imputato, sulla vicenda del suo brevetto sul siluro aereo e sul libro incriminato. « Navi e poltrone », affermando che esso deve considerarsi un esame critico e tecnico che contribuisce alla conoscenza della guerra navale. L'avvocato, che ha anche rilevato l'arretratezza di sistemi della nostra Marina rispetto a quella inglese, ha sostenuto che la accusa di vilipendio alla Marina è solo un pretesto retorico per evitare un esame concreto sul merito delle considerazioni esposte dal Trizzino nel suo libro.

Domani conferenza-stampa sull'alimentazione in Italia

L'on Gaetano Invernizzi, Segretario generale della Federazione Italiana Lavoratori Industria Alimentari, terrà giovedì 3 dicembre p.v. alle ore 10.30 nel salone della CGIL in Corso d'Italia 25, una conferenza stampa su « I problemi fondamentali dell'alimentazione del popolo italiano ».

Alla conferenza sarà presente l'on. Bitossi, Segretario della CGIL e l'on. Vittorio Foa vice Segretario Confederale.

Si getta in mare per non essere ucciso

TARANTO, 1. — Un rigattiere ha concluso un'animata discussione di affari sparando colpi di pistola all'impazzata contro due persone.

Il movimentato episodio è avvenuto questa sera in una strada costeggiante il mare in un quartiere popolare nella città vecchia. Protagonista principale il rigattiere Luigi Solazzo, che ha aperto il fuoco contro Giuseppe Greco e Cataldo Resta di Angelo. Quest'ultimo è riuscito a rifugiarsi in un portone del quale ha chiuso i battenti puntellandoli con delle bancarelle di venditori ambulanti depositate nell'atrio. Il Greco, invece, ha scavalcato il parapetto e si è lanciato in acqua tentando di allontanarsi dalla riva a nuoto, nonostante fosse impedito nei movimenti dal cappotto che indossava. Egli è stato soccorso da una barca di pescatori che l'ha riportato a terra.

Il Solazzo è stato arrestato poco dopo da una pattuglia di agenti di P. S.

Sospesi alla Piaggio i 220 licenziamenti

GENOVA, 1 — Dopo dura lotta, i lavoratori della *Piaggio* di Finale Ligure hanno ottenuto che i 220 licenziamenti richiesti siano sospesi per tre mesi. Nel frattempo i 220 operai lavoreranno ad orario ridotto.

La lettera della C.G.I.L. a Rubinacci

(Continuazione dalla 1. pagina)

lazione ai criteri del conglobamento, nel documento comune consegnato alla Confindustria il 19 aprile 1952.

Tale documento, infatti, dopo aver precisato come deve essere effettuata l'unificazione degli elementi che compongono la retribuzione (paga base, indennità di contingenza, quote di rivalutazione, indennità di carapane, eventuali terzi elementi), prosegue: «Successivamente, allo scopo di stabilire i raggruppamenti di zona dei nuovi minimi, si nomina una Commissione la quale stabilirà le nuove tabelle confederali entro il 30 giugno 1952». Il documento soggiunge: « Nella determinazione dei raggruppamenti la Commissione terrà in particolare evidenza i casi anomali provinciali, allo scopo di eliminarli ».

Risulta quindi assolutamente non esatta l'affermazione della Confindustria la quale vorrebbe far supporre che le organizzazioni dei lavoratori, il 19 aprile 1952, avrebbero « manifestato il loro proposito che dal conglobamento, quale da esse inteso e richiesto, non potessero e non dovessero derivare oneri o che tali oneri dovessero essere del tutto inapprezzabili ».

Una simile valutazione non solo non è compresa in alcun modo nel documento ma è smentita dalla citata richiesta di determinazione di nuove tabelle confederali, nonchè dai punti successivi, che trattano specificamente del problema dei cottimi e dell'avvicinamento delle retribuzioni femminili a quelle maschili.

Altrettanto singolare e priva di fondamento è l'affermazione che da parte delle organizzazioni sindacali si tenderebbe a ridurre i rapporti delle categorie superiori rispetto al manovale: abbiamo sempre chiaramente indicato come ad ogni aumento concesso ai manovali debba corrispondere un adeguato aumento per tutte le qualifiche.

Per quanto riguarda le obiezioni di natura economica addotte dalla Confindustria a sostegno della sua intransigenza, si osserva:

1) che proprio una valutazione realistica dell'attuale situazione dell'industria italiana consiglia il pieno accoglimento delle richieste dei lavoratori se si vuole ottenere un effetto benefico sulla produzione e sulla occupazione;

2) che la persistenza di situazioni particolarmente pesanti in alcuni settori e complessi aziendali, denunciata dalla Confindustria, giustifica perciò più che mai una sollecitazione del mercato attraverso una dilatazione dei redditi di lavoro;

3) che un incremento dei redditi di lavoro, tanto più se nella modesta misura da noi richiesta, non può, nella attuale situazione italiana, ripercuotersi sfavorevolmente sulla stabilità monetaria;

4) che il forte disavanzo della bilancia commerciale non è imputabile al livello dei salari, che in Italia è molto basso. La situazione sarebbe in realtà migliorata dalla diminuzione dei costi unitari di produzione che la nostra industria potrebbe realizzare se potesse giovarsi di un più largo potere di acquisto generale della popolazione, e in particolare dei lavoratori, e quindi sviluppare stabilmente la produzione e l'occupazione;

5) i pericoli paventati dalla Confindustria in rapporto all'aumento dei redditi di lavoro non sono reali. Al contrario, per assicurare un maggiore sviluppo dell'economia nazionale, è necessario normalizzare la retribuzione dei lavoratori e adottare misure urgenti per porre fine alla ondata dei licenziamenti e dar lavoro ai disoccupati.

La C.G.I.L., pertanto — conclude la lettera — *è persuasa che non vi siano difficoltà obiettive all'accoglimento delle sue richieste e che l'onere corrispondente sia perfettamente sopportabile dalle aziende. La CGIL riconferma che — pure avendo il diritto di rivendicare integralmente la normalizzazione e la perequazione delle paghe nei limiti indicati nei citati accordi interconfederali — è disposta, al fine di facilitare la soluzione della vertenza, a considerare quei casi in cui l'applicazione rigorosa dei criteri del conglobamento dovesse ritenersi gravosa.*

In conseguenza la CGIL ribadisce che è disposta a esaminare la possibilità di aumentare il numero delle zone salariali e lo scarto massimo fra le stesse.

Ma Ella converrà, onorevole ministro, che la Confindustria — avendo dichiarato nel suo documento di ritenere preclusa ogni possibilità di accordo, pur di fronte allo spirito di moderazione dimostrato dalle organizzazioni sindacali — non può pretendere che i lavoratori rinuncino alla azione sindacale per far valere i propri diritti ».

Oggi si decide il prezzo dell'olio

Viva attesa regna fra i produttori di olio per la riunione che la Commissione per la agricoltura della Camera terrà stamattina in sede deliberante per esaminare la proposta di legge sul prezzo di questo fondamentale prodotto, già approvata dalla Commissione per l'agricoltura del Senato.

Com'è noto, il progetto concede praticamente al governo la delega a disporre, con proprio decreto, le modalità per l'ammasso volontario dell'olio di oliva. Lo Stato — secondo il progetto — concorrerà alle spese di gestione dello ammasso stanziando 1.500 lire al quintale fino a un massimo di 600 mila quintali ammassati.

Il governo intende affidare la gestione dell'ammasso alla Federconsorzi con le stesse condizioni (assoluto monopolio e completa assenza di controllo amministrativo) delle quali il carrozzone bonomiano già fruisce per l'ammasso del grano. Inoltre esso non garantisce ai coltivatori alcun prezzo minimo. Infatti le banche anticipano all'ente ammassatore 35 mila lire al quintale, ma l'ente ammassatore si riserva il diritto di diminuire questo prezzo se lo richiederanno le condizioni del mercato.

Per sventare il pericolo che simili modalità dissuadano i coltivatori, specie i piccoli e i medi, dal consegnare il prodotto agli ammassi, i parlamentari di sinistra si batteranno perchè il concorso statale, invece che garantire la sola Federconsorzi, garantisca ai produttori un prezzo remunerativo.

Essi chiederanno inoltre che ai piccoli e medi produttori sia riconosciuto un diritto di precedenza nella consegna che i conferenti possano controllare la gestione degli ammassi e infine che l'ammasso sia affidato non solo alla Federconsorzi ma anche a singoli produttori, in forma fiduciaria.